

Ser. Purchè pace non sia, siedi ed esponi.

Neo. (È Lisimaco.

Tem. Si.

Neo. Potria giovarti

Un amico sì caro.

Tem. O taci, o parti.)

Lis. L'opprimer chi disturbi

Il pubblico riposo è de' Regnanti

Interesse comun. Debbon fra loro

Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti

Nuoce chi un reo ricetta,

Chè la speme d'asilo ai falli alletta.

Temistocle (Ah! perdona,

Amico sventurato,) è il delinquente

Che cerca Atene; in questa reggia il crede;

Pretender lo potrebbe, e in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!

Oh falso amico!

Tem. Oh Cittadin fedele!)

Ser. Esaminar per ora,

qual sia la vera

Seb. Che ardir! quel folle

Dal trono s'allontani. (alle guardie)

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Lis. (M'inganno? È desso

Temistocle! che fia?)

Ser. No, no: s'ascolti.

Parla, stranier: che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco un asilo, e non lo spero altrove.

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì, questo nome

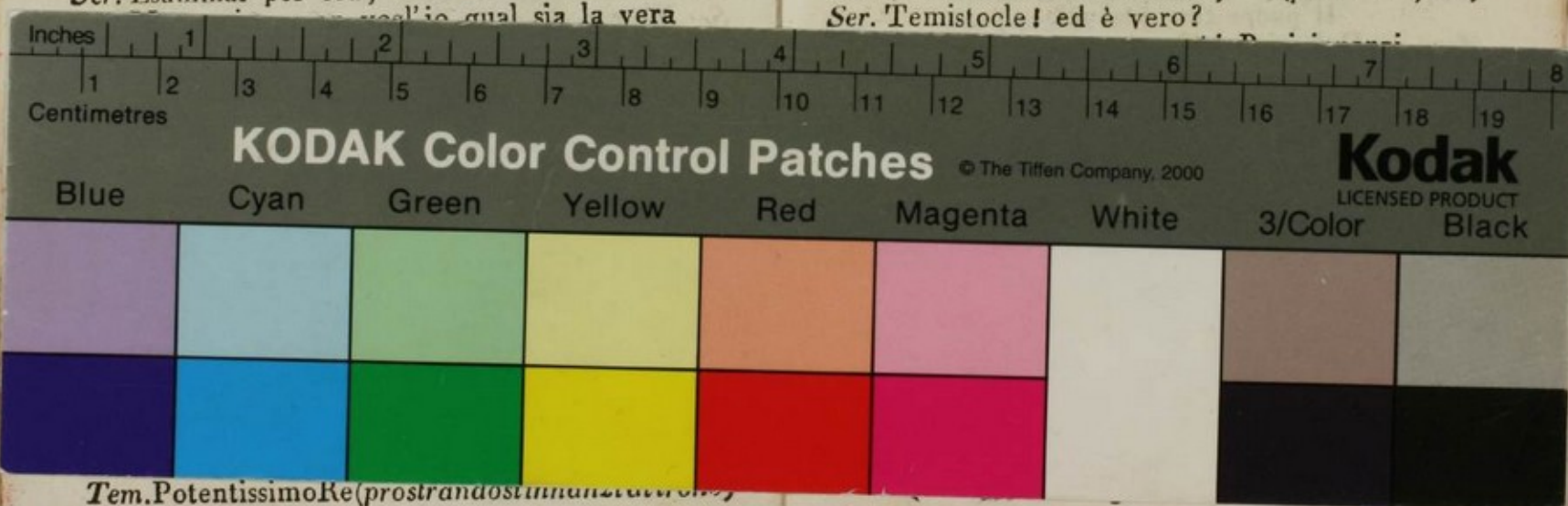
Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando, io tel recai.

Neo. (Stelle dove m'ascondo) (parte confuso)

Ser. Temistocle! ed è vero?





J
—
No 12

S. no; 431,

M. C. F. P.

LB. 0360. n1

00549

TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1824.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.

ATTORI.

3

SERSE, Re di Persia.	<i>Sig.^a Benedetta Rosmon- da Pisaroni.</i>
TEMISTOCLE.	<i>Sig. Claudio Bonoldi.</i>
ASPASIA. } NEOCLE. } suoi figli. }	<i>Sig.^a Stefania Favelli. Sig.^a Carolina Franchini.</i>
ROSSANE, Principessa del sangue reale, amante di Serse.	<i>Sig.^a Carolina Biagelli.</i>
LISIMACO, Ambasciatore dei Greci.	<i>Sig. Carlo Poggiali.</i>
SEBASTE, Confidente di Serse.	<i>Sig. Francesco Antonio Biscottini.</i>
Persiani.	
Persiane.	
Soldati Persi.	
Greci al seguito di Lisimaco.	

*La musica è del sig. Maestro
GIOVANNI PACINI.*

*Le scene nuove, sono d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corrado.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capo Illuminatore

Sig. Tommaso Alba.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. SALVATORE TAGLIONI - Sig. GIOVANNI CORALLI.

*Primi Ballerini serj*Sig. Taglioni Salvatore suddetto - Sig. N. N. - Sig. Paul Antonio.
Signore Perraud Taglioni Adelaide - Pallerini Antonia - Fleuret Evelina.*Prime Ballerine* - Signore Grassi Adelaide - Quaglia Gaetana.*Altre Ballerine*, Signore

Ravina Ester - Cesarani Adelaide - Viscardi Giovanna - Elli Carolina.

Altri primi Ballerini - Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico.*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere - SignoriBondoni Pietro, Massini Federico, Chiaves Angelo, Bedotti Antonio,
Capuani Ralaele, Baranzoni Giovanni, Borresi Fioravanti.*Altri Ballerini per le parti* - SignoriBianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano, Silej Antonio,
Trabattoni Giacomo, Vienna Carlo.

Signora Brasca Eugenia.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora. LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica ed aggiunto

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia,

Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca,

Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna,

Bellici Pompea, Terzani Caterina, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela,

Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,

Aloardi Prisca, Romani Giuseppa.

Signori Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Gio., Grillo Gio. Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Maesani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Monti Antonio.

Cipriani Giuseppe.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Pecorelli Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Morganti Teresa.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Pitti Gaetana.

Depaoli Giovanna.

Bedotti Teresa.

Mazza Teresa.

Conti Catterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con veduta di una deliziosa
nel palazzo di Serse.ROSSANE, CORO di Donzelle sue seguaci,
poi SEBASTE.

Coro

Perchè sì torbida?

Quai nubi arcane

I rai t'adombrano,

Bella Rossane,

Or che la Persia

Ti miri al piè?

Come può gemere

Chi sposa è a Serse?

E che? di lacrime

Con luci asperse

S'ascende al talamo

Del Re dei Re?

Ros.

No, mie fide; io pur son lieta,

Sol di gioja il ciglio piange.

(Me infelice! il duol che m'ange

Dunque ignoto altrui non è?)

Questo, oh Dio! soave pianto

Tergerà l'amato sposo.

Deh! seconda, amor pietoso,

Tanta speme e tanta fe.

Coro

Te secondi il Ciel pietoso,

Rida ognor la gioja in te.

Ros. Itene alfin, mie care:

Sola per brevi istanti

Qui restarmi degg'io. *) " Cieli! pur troppo

*) (parte il Coro)

"Mi legge ognun nell'alma: ad ogni sguardo

"Palesi son pur troppo le funeste

"Di questo cor terribili tempeste.

Che dubitarne ormai? l'ingrato Serse

Già della Greca è amante; Aspasia (io fremo)

È mia rival: dessa mi usurpa un core,

Un cor già mio per dritto

Di natali e d'amor. Ma che? gelosa

D'un'incognita, vile,

Miserabile schiava

Sei tu Rossane? Ahime! pur troppo! E forza

Pur m'è dissimular... ma vien Sebaste;

Ricomporci tentiamo. Di costui,

Che util esser ben puote a' miei disegni,

Per tormento maggior soffrir pur deggio

Gl'insolenti sospir.

Seb. Serse m'invia

A te, vezzosa Principessa. Giunse

Poc' anzi in questa reggia

D'Atene un Messaggier. Quando condotto

Al suo cospetto ei sia,

Al fianco il Re desìa

La sposa aver. La sua diletta sposa

Dunque invita...

Ros. Sebaste, ancor non sono

Sposa di Serse.

Seb. Il sarai tosto.

Ros. Forse

Chi sa!... (Ma no; la mia dubbiezza, i miei

Angosciosi sospetti

Si celino a costui.)

Seb. Di... forse temi

Che il cor di Serse ai seducenti vezzi

D'Aspasia...

Ros. Basta. Io nulla temo; il mio
Sposo conosco, e te, Sebaste. Addio. (parte)

SCENA II.

SEBASTE solo.

Va pure, invan t'inghi. Il Cielo arride
A' miei disegni. Serse
D'Aspasia è amante: di furor geloso
Freme irata Rossane; in lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta, ai molti amici
Ch'io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Anch'io comprendo
Quanto ardita è la speme,
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme. (parte)

SCENA III.

TEMISTOCLE solo.

Esule, fuggitivo
Dall'ingrata tua patria, in Susa, in questa
Reggia superba, in mano a Serse, al tuo
Implacabil nemico
Eccoti alfin Temistocle. A ragione
Vidi all'idea del mio vicin periglio
Il mio Neocle tremar, povero figlio!
Io per me no, per lui solo pavento:
Che se il rio fato omai
A me tutto rapì, so che mi avanza,
E il miglior mi restò, la mia costanza.

Ma se il Cielo mi tragge
 A compier oggi il mio destino in questo
 Estraneo suol, di Neocle
 Che mai sarà? che fia
 D'Aspasia che perdei? di lei novella
 Aver potessi almen pria di morire!
 Numi clementi, ognora
 Sui giorni suoi vegliate. Ah si da voi
 Sol questa grazia imploro,
 Calmatevi un momento almen per loro.
 Ah! non vi chieggo io, no;
 Pietà de' mali miei,
 Salvate i figli, o Dei,
 E pera il genitor.
 Deh! le mie voci udite:
 E placid'ombra a Dite
 Oggi discenderò.

Ma in questa immensa e tutta
 Di barbarica pompa ingombra reggia
 Niun ritrovai finor ch'esser mi possa
 Fino al Re guida; or c'innoltriam, mi sembra
 Voci ascoltar da questa parte; quivi
 Dunque si volga il piè. Voi che nell'alma
 Tanto ardir m'ispirate,
 Pietosi Numi, i passi miei guidate. (entra)

SCENA IV.

ASPASIA indi TEMISTOCLE.

Asp. Non so qual forza ignota,
 Che a lacrimar m'invoglia,
 In questa muta soglia
 Spinge tremante il piè.
 Lungi dall'idol mio,
 Lungi dal Padre, oh Dio!

Invan qui cerca l'alma
 La calma -- che perdè.
 Ah! padre infelice,
 Che fai, dove sei?
 Di te più felice
 La figlia non è.

Che barbaro destin! Mentre il mio sangue
 Tutto versar vorrei, purchè l'amato
 Genitor potess'io pure una volta
 Stringermi al sen: deggio bramar che lunge
 Ei viva ognor da questi
 Lidi a lui sì funesti.

Tem. (entrando) Invan tentai
 Finor... Ma lode ai Numi aver poss'io
 Da questa Greca almeno
 Qualche lume miglior. Gentil donzella,
 Se il Ciel... (Stelle che volto!)

Asp. (Eterni Dei!
 È il genitore, o al genitor somiglia!)

Tem. Di'...

Asp. Temistocle!...

Tem. Aspasia!

Asp. Ah, padre!

Tem. Ah, figlia!

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi,
 Caro mio genitor; qual ti condusse
 Maligna stella a questa reggia? Ah! Serse
 Vuol la tua morte... Ah! non tardar, potrebbe
 Scoprirti alcun...

Tem. Mi scoprirai con questo
 Eccessivo timor. Di'; quando in Argo
 Io ti mandai per non lasciarti esposta
 Ai tumulti guerrieri, il tuo naviglio
 Non si perdè?

- Asp.* Si. Sventurata! io sola
Alla morte rapita
Colla mia libertà comprai la vita.
- Tem.* È noto il tuo natal?
- Asp.* No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta... oh! come io tremo...
- Tem.* Rasserenati, o figlia...
- Asp.* Oggi più fiero,
Padre, è il tuo rischio. Un orator d'Atene
In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui
Chi saprebbe celar...
- Tem.* Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?
- Asp.* No, ma fra poco
Il Re l'ascolterà.
- Tem.* Presente ognuno
Esser vi può?
- Asp.* Sì.
- Tem.* Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.
- Asp.* Ferma; misera me! non inoltrarti:
Morta veder mi vuoi? Padre... deh parti!
Caro Padre, ahimè! t'invola,
Fuggi, oh Dio! da queste porte:
Scritta in sangue è qui tua morte,
Morte barbara e crudel.
- Tem.* Figlia amata, ah! ti consola:
Poichè a me ti rende illesa,
A me pur sarà difesa,
Non temer, pietoso il Ciel.
- Asp.* Ah! che il Ciel tiranno ognora,
I tuoi voti e i miei tradì.
- Tem.* Taci, o figlia; i Numi adora,
Nè parlar mai più cost.

- Tem.* (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma ognor più forte accendono
Al gran cimento il cor.)
- Asp.* (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma queti appien non rendono
I palpiti del cor.)
Dunque a immolarti andrai,
Amato genitor?
- Tem.* Non più: m'irrita omai
L'imbelle tuo timor.
Ahimè la costanza
speranza
Nell'alma sconvolta
- a 2 } Già quasi
languè, e vien men.
E fia che ti lasci
mi
- Tem.* In lacrime avvolta?
Deh! abbracciami almen.
- Asp.* Ah possa una volta
Ristringerti al sen!
Per l'ultima volta
Deh! stringimi al sen. (*Tem. parte*)

SCENA V.

ASPASIA, indi ROSSANE.

- Asp.* Ah non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta!
- Ros.* Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

- Asp.* (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto.)
- Ros.* Impallidisci?
Non parli? È dunque ver? Si gran nemica
Ho dunque al fianco mio?
- Asp.* Deh! Principessa....
- Ros.* Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l'anima mia; di te mi fido;
E tu m'insidii intanto
Di Serse il cor.
- Asp.* (D'altro ragiona.)
- Ros.* È questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
- Asp.* Rossane, a torto
E m'insulti e ti sdegni. Il cor di Serse
Possedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono,
Nè van le mie speranze infino al trono.
- Ros.* „Non simular; mille argomenti ormai
„Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
„Serse ogni dì più indifferente; ei parla
„Troppo spesso di te.
- Asp.* „Pietoso ei forse,
„Non amante è per me. Troppa distanza
„V'è fra Serse ed Aspasia. Altro sembante
„Porto nel core impresso. Aspasia ha un core
„Che ignora ancor come si cangi amore.
- Ros.* Tu dunque....

SCENA VI.

SEBASTE e dette.

- Seb.* **P** principessa,
Or l'orator d'Atene
Al Re s'invia.

- Ros.* Verrò fra poco.
- Asp.* (a Sebaste) Ascolta
È ancor noto il suo nome?
- Seb.* Lisimaco d'Egisto.
- Asp.* (Eterni Dei!
Questo è il mio ben.) Ma perchè venne?
- Seb.* Intesi
Che Temistocle cerchi.
- Asp.* (Ancor l'amante
Nemico al padre mio!)
- Ros.* Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio. (parto-
no Seb. e Ros. da diversi lati)

SCENA VII.

ASPASIA sola.

E sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah! l'incostante
Già m'obbiò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo fra tanti affanni
Questo sol mi mancava, astri tiranni! (parte)

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze.
Trono da un lato.

CORO, indi SERSE, ROSSANE, SEBASTE
con numeroso corteggio e guardie;
indi TEMISTOCLE e NEOCLE.

Coro **I**nni al Grande, cui prone alle piante
Ubbidiscon la Pace e la Guerra;
Che l'immagin del sommo Tonante

In sè mostra all' attonita terra :
Re de' Regi, de' sudditi spene,
E d' Atene - e di Grecia terror.

Parte del Coro.

Inni a Serse il maggior dei mortali ;
Solamente ha nel cielo rivali,
Serse invitto dell' Asia splendor.

Ser. Cessate, ahimè ! Quei cantici
L'anima mia funestano,
Le amare idee ridestano
Del mio perduto onor.

» O immensa, eterna, oh Dio !

» Infamia al nome mio !

» Serse trovar pur videsi

» Sol nella fuga scampo !

» Avvampo di rossor !

Dov' è, dov' è Temistocle ?

Pera il nemico audace.

Ah ! non avrà mai pace,

Finch' ei respiri, il cor.

Coro Pera il nemico audace :
No, mai non abbia pace
Il greco ingannator.

Ser. (Ah ! di quest' anima
Cogli occhi tuoi
Fugar le tenebre
Tu sola puoi ;
O bella Aspasia,
Mio dolce amor.)

Coro Gran Re, consolati,
Aver non puoi
Più bella gloria
Del nostro amor. *(mentre s' in-*
cammina verso il trono si vedono compa-
rire in fondo alla scena Tem. e Neo.)

Neo. Padre, dove t'innoltri ? Io non intendo
Il tuo pensier.

Tem. Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neo. È il rischio estremo.

Tem. Più non cercar ; taci una volta.

Neo. (Io tremo !)

Ser. Olà, venga, e s' ascolti *(dal trono)*

Il greco Ambasciator. Sebaste, e ancora

All' ire mie Temistocle si cela ?

Allettano sì poco

Il mio favor, le mie promesse ?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia.

Ser. Sebaste, ei vide

Serse fuggir ; fra tante navi e tante,

Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita

A un vile angusto legno

A confidar mi astringe.

E vivrà chi di tanto

Vantar si può ? No, non fia vero ; avrei

Questa sempre nel cor smania inquieta.

Neo. (Udisti ?)

Tem. Udii.

Neo. Dunque fuggiam.

Tem. T' accheta.)

SCENA IX.

LISIMACO con seguito di Greci, e detti.

Lis. **M**onarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà, ma dal tuo core
Grande al par dell' Impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Ser. Purchè pace non sia, siedi ed esponi.

Neo. (È Lisimaco.

Tem. Sì.

Neo. Potria giovarti

Un amico sì caro.

Tem. O taci, o parti.)

Lis. L'opprimer chi disturbi

Il pubblico riposo è de' Regnanti

Interesse comun. Debbon fra loro

Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti

Nuoce chi un reo ricetta,

Chè la speme d'asilo ai falli alletta.

Temistocle (Ah! perdona,

Amico sventurato,) è il delinquente

Che cerca Atene; in questa reggia il crede;

Pretender lo potrebbe, e in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!

Oh falso amico!

Tem. Oh Cittadin fedele!)

Ser. Esaminar per ora,

Messaggier, non vogl'io qual sia la vera

Cagion, per cui qui rivolgesti il piede,

Nè quanto è da fidar di vostra fede.

So ben, che tutta l'arte

Dell'accorto tuo dir punto non copre

L'ardir di tal richiesta. A dar venite

Leggi, o consigli? Eh! vi sollevi meno

L'aura d'una vittoria; è molto ancora

La greca sorte incerta,

È ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi

Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto

Quando amica fortuna a me il presenti.

Tem. Ecco il punto: all'impresa. (avanzandosi)

Neo. Ah! Padre, ah! senti.

Tem. Potentissimo Re (prostrandosi innanzi al trono)

Seb. Che ardir! quel folle
Dal trono s'allontani. (alle guardie)

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Lis. (M'inganno? È desso
Temistocle! che fia?)

Ser. No, no: s'ascolti.

Parla, stranier: che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco un asilo, e non lo spero altrove.

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì, questo nome

Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando, io tel recai.

Neo. (Stelle dove m'ascondo) (parte confuso)

Ser. Temistocle! ed è vero?

Tem. Ai Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Ah! dove,

Quest'oggetto dov'è dell'odio mio!

Tem. Già sugli occhi ti sta.

Ser. Qual è?

Tem. Son io.

Ser. Ciel, che ascolto! in faccia a Serse,

Il flagel dell'armi perse,

Solo offrirsi, e inerme ardi?

Tem. Ciel pietoso! al mio coraggio

Splenda omai di speme un raggio,

Cangi in lieti i mesti dì.

Lis. Qual periglio! qual cimento!

Mai sì strano avvenimento

Ai miei sguardi non s'offrì.

Ser. Dunque cimenti, o Greco,
Così la mia virtude e l'odio mio?

Tem. Io venni....

Ser. Basta così.

Pensar mi lascia un breve istante, e tosto
Saprai qual ti sovrasta

O fortuna, o periglio in questi lidi.

Tem. Pensaci, e poi del mio destin decidi.

(partono)

SCENA X.

ASPASIA entrando frettolosa
dalla parte opposta a quella d'onde sono usciti
SERSE, TEMISTOCLE e LISIMACO.

Asp. Ah! dov'è mai, dov'è, (a Ros.)
Misera, il genitor?

So ch'egli stesso al Re
Qui si scoprì pur or.

Ros. Che fu? che parli, Aspasia?
Il padre tuo qual è?

Asp. Del misero Temistocle,
(Deh non turbar le ciglia!)
La sventurata figlia
Vedi, Rossane, in me.

Ros. Che sento? oh cruda sorte!
Oh rea fatalità!
Ad ora ad or più forte
La mia rival si fa.

Asp. Ti placa... oh cruda sorte!
Oh rea fatalità!
Ad ora ad or più forte
La smania in me si fa.

SCENA XI.

SEBASTE, indi SERSE, TEMISTOCLE, NEOCLE
e detti: in fine *LISIMACO.*

Seb. Che vedo? in lieto aspetto
Serse ritorna, e seco
Col figlio il Duce greco
Riede. Che dir vorrà?

Ser. Vieni, l'antico sdegno,
Ogni vendetta obbligo:
Duce, sarai sostegno
Tu del mio trono, ed io
Tuo difensor sarò.

Tem. Scolpito ognor tuo nome
Gran Re, sarammi in petto.
(Instabil sorte! oh come
Cangi per me d'aspetto,
Ma non ti credo io no.)

Ser. Or l'orator d'Atene,
Sebaste....

Seb. A questa volta,
Vedilo appunto ei viene. (a Ser.)
Lis. Pria di partir....

Ser. M'ascolta.
Di': non è ver che offesa
La Grecia aver desìa
Temistocle?...
Lis. Sì.

Ser. Ebbene:
Serse in Grecia l'invia.
Temistocle, alla patria (a Tem.)
A ritornar t'affretta;
Ma in lei discenda il fulmine
Con te di mia vendetta.

Vanne: per me combatti,
Struggi, disperdi, abbatti,
Duce de' Persi eserciti
E amico a me fedel.

Tem. Signor, che parli? oh Dei!
Da me che mai pretendi?
Prenditi i giorni miei,
Ecco il tuo servo umile;
Ma non mi render vile
In faccia al mondo e al Ciel.

Ser. Come! e oseresti, ingrato,
Ricusar?... no, nol credo.
Tempo a miglior consiglio
Intanto a te concedo.
Vanne.

Tem. Mio Re...
Ser. Non più.

Tutti eccetto Serse.

Eccoti in gran periglio,
O misera virtù.

Tutti eccetto Temistocle.

Che farà? Che fier cimento
Per quel cor sublime, invito,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover.

Tem. Che farò? Che fier cimento
Pel mio cor finora invito,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover.

Tutti eccetto Serse.

Serse tace. In ogni petto
Quali idee funeste inspira
Quel tacer, di sdegno e d'ira
Spesso infausto messaggier!

Ser. Or si taccia. Al cor rispetto
Quel coraggio, è ver, m'inspira;
Ma di Serse attenda l'ira
Chi non cede al suo voler.

Tutti eccetto Serse.

Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo
Sordamente muggire lo senti,
E bufera t'annunzia ed orror.

Così appar nella torbida faccia
Del gran Re la funesta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Ser. Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo
Sordamente muggire lo senti,
E bufera t'annunzia ed orror.
Così parmi che leggasi in faccia
A me scritta l'aperta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio come nell'atto primo.

CORO, indi ROSSANE e SEBASTE.

Coro

Oh! quai per l'aere
Su questa reggia
Funeste nuvole
Oggi si addensano!
Già già lampeggia,
Ecco s'appresta
Cruda tempesta:
Ahimè! lo scoppio
D'orrenda folgore
Vicino è già.
Duce Temistocle
Delle sue schiere,
La Grecia opprimere
Vuol Serse irato,
È suo il volere,
Legge è del fato.
Quegli alla patria
Serbandò fe,
Ripugna impavido:
Minaccia il Re....
Dei! che sarà?

Ros. Che ti sembra, Sebaste,
Del procelloso stato in cui si trova
La reggia e il cor di Serse?

Seb. Ah! Principessa,

ATTO SECONDO.

Non cercar d'ingannarti. Al regio cenno
Che di portar gl'impone
Guerra ad Atene, rifiutò poc' anzi
Temistocle ubbidir, minaccia è vero
Pena condegna all' inatteso, audace
Rifiuto il Re, ma cederà, Rossane,
Credimi, cederà l'astuto Greco
Ai ricchi doni, e seco
Il Re si placherà. D'Aspasia poi
I vezzi e la beltà quanto potere
Han sull'alma di lui forse tu ignori?
Palese a ognun....

Ros. Taci: pur troppo noti
Sono gli oltraggi miei.... Perfido!

Seb. (Ah! veggo
Già dell'ira in quel volto i segni espressi.)

Ros. Ah, Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse!

Seb. Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.

Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio. (le dà un foglio)

Ros. Alle mie stanze, amico,
Vanne, e m'attendi.

Seb. E poi?

Ros. Grata sarò. Voi pur partite. Addio. (partono)

SCENA II.

Padiglione aperto da tutti i lati.
Trono alla destra ornato d'insegne militari.

SERSE, SEBASTE con seguito, indi TEMISTOCLE.

Ser. Sebaste, ed è pur vero? Aspasia, dunque
Ricusa le mie nozze?

Seb. È al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta, ed a spiegarsi il cenno
Brama del genitor.

Ser. Ebben, qui venga
L'esule illustre. *) Da miglior consiglio
*) (siede in trono)
Guidato alfine, ad eseguir l'impresa,
Che affido a lui, pronto ei sarà, lo spero:
E allor...

Seb. Vedi ch'ei giunge.

Tem. (Ecco l'istante,
Da cui dipende ogni mia sorte.) (da se in-
camminandosi verso il trono)

Ser. Duce,
Di: risolvesti ancora
Ubbidirmi?

Tem. Ah! mio Re, cangia, ten priego,
Cangia pensier. Regni e cittadi altrove
Nel tuo temuto glorioso nome
Mandami a soggiogar; ma...

Ser. Dell'avversa
Grecia se il folle ardir pria non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

Tem. Rifletti...

Ser. È stabilita

Di già l'impresa, e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Ser. Come!

Tem. E vuoi ch'io divenga

Il distruttur delle paterne mura?

No: tanto non potrà la mia sventura.

Ser. (Che ardir!) Non è più Atene, è questa reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa
Ti accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.

È istinto di natura

L'amor del proprio nido. Amono anch'esse

Le spelonche natle le fiere istesse.

Ser. (Ah! d'ira avvampo.) Ah! dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tanto ami in lei?

Tem. Tutto, o Signor. Le ceneri degli avi,

Le sacre leggi, i tutelari Numi,

La favella, i costumi,

Il sudor che mi costa,

Lo splendor che ne trassi,

L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Ser. Ingrato! e in faccia mia (scende dal trono)

Vanti con tanto fasto

Un amor che m'oltraggia?

Tem. Io son...

Ser. Tu sei

Ancora il mio nemico.

Tem. Ah! no Serse m'additi

Altri nemici sui,

Ecco il mio sangue, il verserò per lui;

Ma della patria ai danni

Se pretendi obbligar gli sdegni miei,

Serse, t'inganni, io morirò per lei.

Ser. Questa mercede ottiene

Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

- Ser. Perfido! non andrai,
No, a conquistarvi allori;
Va, torna in Grecia, e muori
Qual reo, qual traditor.
Ivi, già chiesta vittima,
Il capo tuo cadrà.
- Tem. Perfido io, no, non mai;
Se cedo a' cenni tuoi,
Chiamami allor, che il puoi,
Chiamami traditor.
Ma pria di morte vittima
Temistocle cadrà.
- Ser. Dunque così rispondi
Ai beneficj miei?
- Tem. Salvami Atene, e sei
L'arbitro del mio cor.
- Ser. (E il mio scettro a questo segno
Si disprezza! Ah! ch'io nel sen
Del dispetto e dello sdegno
Tutto sento il rio velen.)
- Tem. (Su quel volto io veggio il segno
Del furor che gli arde in sen;
Ma non turba quello sdegno
Di quest'alma il bel seren.)
- Ser. Ah! frenarmi omai non posso.
A morir costui si porte. *(alle guardie)*
Va, superbo, in faccia a morte
Ti vedremo impallidir.
- Tem. No, t'inganni: in faccia a morte
Non son uso a impallidir.
- a 2
- Ser. (Ahi! qual terribile
Barbaro fato!
Veder che intrepido,
Ma folle ingrato,
Va per la patria
Lieto a morir.)

- Tem. (Ahi! qual terribile
Barbaro fato!
A un Re magnanimo
Mostrarsi ingrato,
Ma per la patria
Bello è il morir.) *(Tem. parte)*

SCENA III.

SERSE, SEBASTE, ROSSANE, indi ASPASIA
seguita da Damigelle persiane.

- Ros. Serse, io lo credo appena...
- Ser. Ah! Principessa,
Chi crederlo potria? Nella mia reggia
Temistocle m'insulta! Atene adora,
Sen vanta, con indonito coraggio....
Ah! ma il fio pagherà di tant'oltraggio.
- Ros. (Torno a sperar.) Chi sa? potrà la figlia
Placarti forse....
- Ser. Eh! che la figlia e il padre
Son miei nemici. È naturale istinto
L'odio per Serse in ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.
- Ros. (Me felice!) Eppur temo
Che se Aspasia a te viene....
- Ser. Aspasia? Ah tanto
Non ardirà.
- Asp. Pietà, Signor.
- Ros. Lo vedi
Se tanto ardi? Non ascoltarla.
- Ser. Udiamo
Che mai dirmi saprà.
- Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio!
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

30 ATTO
Ros. (Temo l'assalto.)
Ser. E vieni
Tu grazie ad implorar; tu che d'ogni altro
Forse più mi disprezzi?
Asp. Ah! no; t'inganni
Quel rifiuto... il rossor...

Ros. (Fremo)
Ser. E degg'io
Un ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così?
Asp. No; chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nièghi? oh Dio
Nacqui pure infelice! ancor da Serse
Niun parti sconsolato; io son la prima
Che lo prova crudel!
Ser. Crudo non sono;
Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.
(parte con Ros. e seguito)

SCENA IV.
ASPASIA e Damigelle persiane.
Oh gioja!... ancor mi lice!
Speme nutrir... Vincer poss'io del padre
La fermezza natia, come di Serse
L'inflessibil rigore
Le mie lagrime han vinto e il mio dolore.
Ciel pietoso, Ciel clemente,
I miei voti a te rivolgo,
Salverai tu l'innocente,
D'una figlia avrai pietà,
Ma che spero?... e s'ei non cede?
S'ei resiste?... Ah Serse irrita!...
Manca Serse a me di fede...
Egli attenda alla sua vita....

SECONDO. 31
Coro Ti conforta, il regio core
Sì crudel non ti sarà.
Scaccia il duol, serena il ciglio....
Saggio il padre avrà consiglio....
Mentre parli è salvo già.
Asp. Ah! se è ver; di quel ch'io sento
No più amabile contento
Non si trova non si dà. (partono)

SCENA V.
Carcere.
TEMISTOCLE poi SEBASTE.

Tem. Oh Patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te! Soffersi pace
Gli sdegni tuoi; peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido;
Ma per esserti fido
Vedermi astretto a divenire ingrato
Soffrir non so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come finor lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.
Seb. «A te Serse m'invia; come sceglie
«Senz'altro indugio ei vuol saper. Ti brama
«Pentito dell'error; lo spera, e dice
«Che non può figurarsi a questo segno
«Un Temistocle ingrato.
Tem. «Ah! no; tal non son io, lo sanno i Numi
«Che mi veggono il cor. Così potesse
«Vederlo anche il mio Re. Guidami, amico,
«Guidami a lui.
Seb. «Non è permesso. O vieni
«Pronto a giurar sull'ara

«Odio alla Grecia eterno, o a Serse innanzi
«Non sperar più di comparir.

Tem. «Nè ad altro
«Prezzo ottener si può che mi rivegga
«Il mio benefattor?

Seb. «No, giura, e sei
«Del Re l'amor; ma se ricusi, io tremo
«Pensando alla tua sorte.

Tem. «(Ah! dunque io deggio
«Farmi ribelle, o aver la taccia infame
«D'ingrato!)

Seb. «Ebben: risolvi.

Tem. «(Eh! usciam da questo
«Laberinto funesto, e degno il modo
«Di Temistocle sia.) Va: si prepari
«L'ara, il licor, la tazza e quanto
«È necessario al giuramento. Ho scelto:
«Verrò.

Seb. «Contento io volo a Serse.

Tem. «Ascolta.
«Lisimaco partì?

Seb. «Scioglie or dal porto
«L'ancore appunto.

Tem. «Ah! Si trattenga, il bramo
«Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
«Sebaste, i prieghi miei.

Seb. «Vi sarà; tu di Serse arbitro or sei. (parte)

SCENA VI.

TEMISTOCLE, indi NEOCLE ed ASPASIA.

Tem. «Sia luminoso il fine
«Del viver mio; qual moribonda face
«Scintillando s'estingua... Alfin che mai
«Esser può questa morte? Un ben? S'affretti;

«Un mal? Fuggasi tosto
«Dal timor d'aspettarlo
«Che è mal peggiore. Di morir paventi
«Quel vil che agli altri oscuro
«Che ignoto a sè morì nascendo, e porta
«Tutto sè nella tomba. Ardito spiri
«Chi può senza rossore
«Rammentar come visse allor che muore.

Neo. Oh, caro padre!

Asp. Oh, amato
Mio genitore!

Neo. È dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?

Asp. È dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

Tem. Tacete,
E ascoltatevi entrambi. È noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegna
Un comando paterno?

Neo. È sacro nodo.

Asp. È inviolabil legge.

Tem. Ebben; v'impongo
Celar quanto dirò, finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. «Dunque sedete, e di coraggio estremo
«Date prova in udirmi.

Neo. «(Io gelo!)

Asp. «(Io tremo!)

Tem. L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. Infino ad ora
Vissi alla gloria, or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei, morir conviene.

Neo. Ah! che dici!

Asp. Ah! che pensi!

Tem. «È Serse il mio
 «Benefattor, patria la Grecia. A quello
 «Gratitudine io deggio,
 «A questa fedeltà. S'oppone all'uno
 «L'altro dovere, e se di loro un solo
 «È da me violato.
 «O ribelle divengo, o sono ingrato.
 «Entrambi questi orridi nomi io posso
 «Fuggir morendo. Un violento ho meco
 «Opportuno velen...

Asp. «Come! ed a Serse
 «Andar non promettesti?

Tem. «E in faccia a lui
 «L'opra compir si vuol.

Neo. «Sebaste afferma
 «Che a giurar tu verrai.

Tem. «So ch'ei lo crede,
 «E mi giova l'error. Con questa speme
 «Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
 «Spettatrice al grand'atto; e di quei sensi,
 «Che per Serse ed Atene in petto ascondo
 «Giudice io voglio e testimone il mondo.

Neo. Ah noi perduti!

Asp. Oh me dolente! (piangono)

Tem. Ah! figli,

Qual debolezza è questa?

Asp. Ah! Se tu mori

Noi che farem?

Neo. Che resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l'amore,

Della gloria il desio,

L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Asp. Ah padre!

Tem. Udite. Abbandonarvi io deggio

«Soli in mezzo ai nemici,

«In terreno stranier, senza i sostegni

«Necessarij alla vita, e delle umane

«Instabili vicende

«Non esperti abbastanza: onde, il preveggo,

«Molto avrete a soffrir. Siete miei figli;

«Rammentatelo, e basta. Alle bell'opre

«Vi stimoli la gloria,

«Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,

«Non il castigo; e se giammai costretti

«Vi trovaste dal fato a un atto indegno

«V'è il cammin d'evitarlo; io ve l'insegno

(s'alzano)

Neo. Deh! non lasciarne ancora.

Asp. Ah padre amat!

«Dunque mai più non ti vedrò?

Tem. Tronchiamo

«Questi congedi estremi. È troppo, o figli,

«Troppo tenero il passo: i nostri affetti

«Potrebbe indebolir. Son padre anch'io

«E sento alfin... miei cari figli, addio.

Ah! frenate il pianto imbelle,

Non è ver, non vado a morte.

Vo del fato, delle stelle,

Della sorte a trionfar.

Ah di natura io sento

I moti intorno al core;

Oh Dei! del mio tormento

Abbate almen pietà.

Coro di Persiani.

Vieni. Serse te chiede, te brama

Anelante di gioja e d'amor;

Della Persia, o gran Duce, te chiama

La speranza, la gloria, l'onor.

Tem. Figli! vi lascio, addio:
 Costanza, onor, serbate.
 A Serse mi guidate (a' Persi)
 Trionfator di me.
Coro A Serse ti guidiamo
 Trionfator di te.
Tem. Quai tumulti, nell'anima io provo
 Non li sente, chi padre non è.
 (parte coi Persiani)

SCENA VII.

ASPASIA e NEOCLE.

Asp. Neocle!
Neo. Aspasia!
Asp. Ove siam?
Neo. Qual improvviso
 Fulmine ci colpì!
Asp. Miseri! e noi,
 Ora che far dobbiam?
Neo. Mostrarci degni
 Di sì gran genitore. Andiam germana
 Intrepidi a mirarlo
 Trionfar di sè stesso. Il nostro ardire
 Gli addolcirà la morte.
Asp. Andiam, ti seguo...
 Ahimè! non posso...
 Il piè mi trema. Oh Dei!
 A chi mai riserbaste
 Si barbaro destin.
Asp. e Neo. Di che siam rei?
 a 2 Perchè se giusti siete,
 Numi, non che clementi
 Due miseri innocenti
 Perchè così punir?

Se in un col padre amato
 Perdemmo ogni speranza,
 Dateci almen costanza
 L'aspro rigor del fato
 Intrepidi a sfidar. (partono)

SCENA VIII.

Luogo magnifico, come nell'atto primo.

CORO, indi *SERSE*, *ASPASIA*, *NEOCLE*, *ROSSANE*,
LISIMACO con seguito di *Greci* e *guardie*.

Coro Dopo i nembi e la tempesta,
 Ecco omai sul nostro cielo
 Delle nubi il fosco velo
 Incomincia a diradar.
 Ecco il Sol spargendo intorno
 Più bei rai dall'igneo fronte:
 Vien, signor dell'orizzonte,
 Nebbie e nubi a disgombrar.
Ser. Neocle, perchè sì mesto? Onde deriva
 Bella Aspasia quel pianto? Allor che il padre
 Mi giura fe, gemono i figli! È forse
 L'amistà, l'amor mio
 Un disastro per voi?
Ros. Il greco Duce
 Ecco s' appressa.
Neo. (Aver potessi anch'io (guardando)
 Quell'intrepido aspetto!) dando il padre)
Asp. (Ah! imbelle cor non palpitarmi in petto.)

SCENA ULTIMA.

TEMISTOCLE e detti.

Ser. Pur, Temistocle... alfine
 Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi

D'un Re che tanto onora... *(vuole abbracc.)*

Tem. Ferma, *(ritirandosi con rispetto)*

Ser. E perchè?

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda

Il grand'atto a cui vengo.

Ser. È già sull'ara

La sacra tazza. Il mandato adempi

Giuramento solenne.

Tem. Esci, o Signore,

Esci d'inganno. Io di venir promisi

Non di giurar.

Ser. Ma tu...

Tem. Sentimi, o Serse;

Lisimaco, m'ascolta; udite, voi

Popoli spettatori

Di Temistocle i sensi. Il fato avverso

Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta

Fuor di queste due colpe

Arbitrio alla mia scelta,

Se non quel della vita,

Del Ciel libero dono. A conservarmi

Senza delitto altro cammin non veggo,

Che il cammin della tomba, e quello eleggo.

Lis. *(Che ascolto!)*

Ser. *(Eterni Dei!)*

Tem. Questo che meco

Trassi compagno al doloroso esilio

Pronto velen l'opra compisca. " Il sacro

" Licor, la sacra tazza

" Ne sian ministri, ed all'offrir di questa

" Vittima volontaria

" Di fe, di gratitudine, d'onore

" Tutti assistan gli Dei.

Asp. *(Morir mi sento.)*

Ser. *(M'occupa lo stupor.)*

Tem.

"Della mia fede

"Tu, Lisimaco amico,

"Rassicura la patria, e grazia implora

"Alle ceneri mie. Tutte perdono

"Le ingiurie alla fortuna,

"Se avrò la tomba ove sortii la cuna.

"Tu eccelso Re, de' beneficj tuoi

"Non ti pentir; ne ritrarrai mercede

"Dal mondo ammirator. Quella, che intanto

"Renderti io posso *(ahi dura sortel)* è solo

"Confessarli e morir. Numi clementi,

"Se dell'alme innocenti

"Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo,

"Voi della vostra Atene

"Proteggete il destin, prendete in cura

"Questo Re, questo Regno; al cor di Serse

"Per la Grecia ispirate

"Sensi di pace." Ah! Sì, mio Re, finisca

Il tuo sdegno in un punto e il viver mio.

Figli, amico, Signor, popoli, addio. *(prende la*

Ser. Ferma; che fai? Non appressar le labbra *tazza)*

Alla tazza letal.

Tem. Perchè?

Ser. Soffrirlo

Ser. Serse non deve.

Tem. E la cagion?

Ser. Son tante

Che spiegarle non posso... Ah! vivi, o grande

Onor del secol nostro. Ama, il consento,

Ama la patria tua; n'è degna: io stesso

Ad amarla incomincio. E chi potrebbe

Odiar la produttrice

D'un Eroe qual tu sei terra felice.

Tem. Numi! ed è ver? Tant'oltre

Può andar la mia speranza?

Ser. Odi, ed ammira

ATTO SECONDO.

Gl'inaspettati effetti
 D'un'emula virtù. Sull'ara istessa
 Dove giurar dovevi
 Tu l'odio eterno, eterna pace io giuro
 Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
 Esule generoso,

A sì gran cittadino il suo riposo.

Ah! respiri in dolce nodo

D'amistà l'Argivo e il Perso,

Abbia pace l'universo

Come Serse ha pace in sen.

Alme grandi, invan la sorte

Farvi osò crudele oltraggio.

Di virtù sfavilla il raggio

Sempre limpido e seren.

O generosa

(a Ros.)

Diletta sposa,

Son reo, ma solo

D'involontario

Fatale error.

Ma se punir,

Bella tiranna,

Vuoi questo cor;

Deh! lo condanna

Sempre a languir

Per te d'amor.

Sposa, amici, ah! quel ch'io provo

In dar fine a tanti mali

È il gioir degl'immortali,

E celeste voluttà.

Oh ineffabile contento!

Già felice appien mi sento

Nell'altrui felicità.

Coro Come spunta dal tormento

L'aurea calma del contento,

La comun felicità!





